

Era di Paternò

**Donna aiutata
a morire
Sotto inchiesta
«Exit Italia»**

Eutanasia, la vicenda dell'insegnante di Paternò

Alessandra Giordano morta lo scorso marzo in una clinica svizzera

Aiutata a morire, inchiesta su Exit Italia

**Il presidente dell'associazione indagato
dalla Procura catanese per istigazione al suicidio**

Orazio Caruso

PATERNÒ

Un avviso di garanzia è stato notificato nella giornata di ieri, a Torino dai carabinieri della locale compagnia a Emilio Coveri, 68 anni, presidente di Exit Italia, associazione che promuove il diritto all'eutanasia. Da anni propugnerebbe «il diritto delle persone a una morte dignitosa, il diritto a scegliere per sé». Si tratta di un provvedimento della Procura della Repubblica di Catania, la quale sta indagando sulla morte di Alessandra Giordano, l'insegnante paternese di 47 anni, deceduta lo scorso 27 marzo nella clinica Dignitas di Forch, nei pressi di Zurigo, in Svizzera; struttura dove si pratica il suicidio assistito.

Il reato ipotizzato dal procuratore aggiunto Ignazio Ponzo e dal pm Angelo Brugaletta è l'istigazione al suicidio. Significa, in caso di colpevolezza, dai cinque ai dodici anni di carcere. Coveri dovrà presentarsi a Catania il prossimo 25 luglio. Le indagini della Procura sono partite nel momento in cui i familiari della donna, i quali non erano per nulla a conoscenza che la donna avesse manifestato la decisione di farla finita, si sono presentate al comando stazione carabinieri di Paternò per presentare una apposita denuncia.

Subito dopo l'esposto i congiunti della quarantasettenne insegnante sono volati in Svizzera nel tentativo di impedire alla donna di compiere l'estremo gesto, ma inutilmente. L'insegnante, secondo



Presidente di Exit Italia. Emilio Coveri ha detto di sentirsi onorato di essere indagato come Marco Cappato

quanto ricostruito dagli inquirenti che nelle scorse settimane hanno raccolto le testimonianze dei familiari, non era malata terminale ma era affetta da una forte depressione e dalla Sindrome di Eagle, una nevralgia, a quanto sembra, cronica.

«Mi hanno invitato a comparire - ha detto Coveri - in qualità di presidente della Exit Italia», a cui la donna era associata. «A dire il vero ce lo aspettavamo - ha detto il responsabile di Exit Italia - e quindi ho pensato all'eroe Marco Cappato che si è autodenunciato per aver

accompagnato il dj Fabo a Zurigo. Marco ora non sei più solo, adesso ci sono anche io e mi onoro di essere indagato come te per aver commesso tu un gesto d'amore e compassione verso una persona che ti aveva chiesto di essere aiutata mentre per me, che non ho fatto proprio nulla di eroico, come invece hai fatto tu, hanno ipotizzato ugualmente il reato di quell'art. 580 che da tempo chiediamo di sospendere in questi casi che non vogliono certo apparire come un'agevolazione o istigazione al suicidio».

medica rilasciata alla donna e delle patologie alla stessa diagnosticata».

La Procura di Catania ha specificato anche che la legislazione elvetica considera reato il «fine egoistico, come quello finalizzato ad appropriarsi dei beni materiali di chi viene istigato o aiutato al suicidio». La donna avrebbe pagato all'associazione svizzera che ha praticato l'eutanasia 7.000 franchi, circa 6.200 euro, per assisterla nel suicidio.

Nel frattempo l'esponente radicale Silvio Viale invoca l'intervento del Parlamento italiano per «legalizzare anche in Italia l'eutanasia volontaria. Non è più tollerabile - ha precisato - che le persone debbano recarsi in Svizzera per ottenere la pietosa e generosa assistenza di associazioni di volontariato come Dignitas».

dio».

Coveri, inoltre, ha aggiunto: «Crediamo veramente in quel diritto di libera scelta che ci stanno negando. Siamo amareggiati: la politica invece di discutere una normativa di legge sull'eutanasia e suicidio assistito, in Italia pensa soltanto a litigare».

Secondo l'accusa, l'associazione «tramite mail e telefonate» avrebbe «rafforzato la donna nella sua decisione di togliersi la vita». Dalle indagini di carabinieri e polizia postale risulta che Coveri e Alessan-

dra Giordano si tenessero in contatto fin dal 2017. Il 5 febbraio del 2018 l'insegnante prese la tessera di Exit. La Procura, in un ricorso per ottenere il sequestro cautelativo dei beni della donna, ha sottolineato come «dai primi elementi di indagine appare assai dubbia la sussistenza dei requisiti richiesti per il suicidio legalmente assistito praticato anche per l'ordinamento svizzero, ossia patologia incurabile, handicap intollerabile o dolori insopportabili, debitamente certificati alla luce della certificazione

«Abbiamo sempre confidato nell'operato della magistratura - ha affermato Giuseppe Camonita, il legale della famiglia Giordano - l'iscrizione nel registro degli indagati di un soggetto è un punto significativo per le indagini».

Lo stesso avvocato aveva specificato, nei giorni immediatamente successivi all'avvio dell'attività investigativa, che i familiari temevano che la donna fosse stata assecondata nella sua scelta da responsabili della clinica: «Non sappiamo se la clinica abbia agito in modo superficiale - aveva detto il legale della famiglia Giordano - non spetta a noi dirlo. C'è una inchiesta in corso. Vogliamo solo chiarezza sui fatti. La verità». (*OC*)